Repertorio plurilingue e variazione linguistica a Cagliari

a cura di
Giulio Paulis, Immacolata Pinto, Ignazio Putzu

FRANCOANGELI

Metodi e prospettive
Studi di Linguistica, Filologia, Letteratura

Metodi e prospettive è una collana di volumi, monografici o miscellanei, che si propone di raccogliere e ospitare sia studi linguistici e filologici sia testi letterari e edizioni critiche di opere.
Il progetto, nato per iniziativa del Dipartimento di Filologia, Letteratura e Linguistica dell'Università di Cagliari, è basato sul principio metodologico della connessione diretta tra teorie e applicazioni nei campi della linguistica, della filologia e della critica letteraria.
In tema di linguistica e filologia, la collana accoglierà contributi nei diversi ambiti della linguistica funzionale (sincronica, diacronica, storica, descrittiva e applicata), della storia delle lingue e delle tematiche testuali e culturali degli studi filologici.
Per la parte di letteratura proporrà, invece, testi di taglio criticamente innovativo e interdisciplinare, con attenzione particolare agli aspetti culturali dei processi letterari, all'ibridazione e alla problematizzazione dei generi, nonché alla edizione di testi o inediti o dei quali si proponga una nuova visione critica.
La Collana si avvale di un comitato scientifico internazionale e ogni contributo viene sottoposto a procedura di doppio *peer reviewing* anonimo.

Coordinamento
Ignazio Putzu
Gabriella Mazzon (Innsbruck)

Comitato redazionale
Albert Abi Aad
Gudrun Bukies
Angelo Deidda
Maria Grazia Dongu
Geoffrey Gray

Comitato scientifico dipartimentale
Massimo Arcangeli
Nicoletta Dacrema
Antonietta Dettori
Ines Loi Corvetto
Gianna Carla Marras
Franca Ortu
Anna Mura Porcu
Maria Elena Ruggerini

Comitato scientifico esterno
Giovanni Dotoli (Bari)
Antonio Gargano (Napoli)
Pierre Larcher (Aix-Marseille, membro IREMAM)
Anne Schoysman (Siena)
Horst Sitta (Zurigo)

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati
possono consultare il nostro sito Internet: *www.francoangeli.it* e iscriversi nella home page
al servizio “Informatemi” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità

Repertorio plurilingue e variazione linguistica a Cagliari

a cura di
Giulio Paulis, Immacolata Pinto,
Ignazio Putzu

FRANCOANGELI

Ricerca finanziata su fondi della Regione Sardegna, Legge n. 7 del 07/08/2007 (bando 2008).

Copyright © 2013 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Giulio Paulis, Ignazio Putzu e Immacolata Pinto, *Introduzione* pag. 7

Parte prima

Giuseppe Puggioni, Francesca Atzeni, *Cagliari e i suoi quartieri* » 13

Giulio Paulis, *Dinamiche linguistiche e sociali a Cagliari nel corso dei secoli. Le alterne fortune di un "vocativo" di lunga durata* » 40

Marco Zurru, *Indizi di integrazione: Test linguistici, Scuola e Consulta degli immigrati a Cagliari* » 82

Parte seconda

Immacolata Pinto, *Riflessioni sul metodo e primi risultati* » 131

Roberto Rattu, *Problema della raccolta sul campo dei dati linguistici in uno spazio urbano*: *Cagliari* » 146

Maurizio Virdis, *Le varietà di Cagliari e le varietà meridionali del Sardo* » 165

Ines Loi Corvetto, *La variazione linguistica in alcuni quartieri cagliaritani* » 181

Michele Loporcaro, Ignazio Putzu, *Variation in auxiliary selection, syntactic change, and the internal classification of Campidanese Sardinian* » 200

Appendice

Questionario per informatori locali (parte macro-) pag. 247

Test linguistici per informatori locali (parte micro-) » 256

Introduzione

Giulio Paulis, Ignazio Putzu, Immacolata Pinto

1. Breve presentazione della ricerca

La ricerca si propone l'obiettivo di illustrare la realtà linguistica della città di Cagliari, sinora gravemente negletta nel panorama degli studi a causa del prevalere di un paradigma scientifico che ha valorizzato gli esiti conservativi dei dialetti rurali a spese delle più innovative varietà urbane.

L'acquisita consapevolezza del fatto che la contaminazione, l'ibridazione e il meticciamento rappresentano condizioni altamente frequenti nelle società, ivi comprese quelle occidentali postindustriali, ha determinato un rinnovamento dei parametri teorici anche della linguistica, che attualmente pone al centro della sua attenzione lo studio del contatto linguistico, del plurilinguismo, del mistilinguismo e delle modalità con cui una varietà reagisce alle correnti innovative, a seconda del suo ruolo storico, della sua struttura socioeconomica e della compattezza delle sue reti sociali.

All'interno di questa rinnovata prospettiva metodologica si colloca la presente ricerca, che intende documentare e studiare non solo la varietà sarda cagliaritana, ma l'intero repertorio linguistico dell'area urbana cagliaritana nel suo molteplice variare in rapporto ai fattori extralinguistici, alle strategie conversazionali e al comportamento linguistico del parlante in funzione dell'argomento su cui verte la comunicazione e del contesto interattivo. In quest'ottica saranno studiati anche i fenomeni connessi all'immigrazione (interna ed esterna) e alle minoranze alloglotte esogene (comunità tunisina, marocchina, senegalese, cinese, ecc.), in stretta correlazione con il quadro socio-demoeconomico ed etnolinguistico (importante al fine di studiare l'uso del sardo in testi musicali contemporanei e dunque di comprendere la valutazione del suo *status* in alcuni gruppi o categorie sociali).

L'intero progetto prevede come tempo di realizzazione un arco di dieci anni e si articola in cinque fasi, ciascuna della durata di due anni. I risultati di questa prima fase sono presentati in questo volume e in uno prossimo in fase avanzata di preparazione.

La prima fase della ricerca è stata dedicata alla messa a punto di metodi e tecniche idonei per uno studio sistematico della realtà linguistica di Cagliari. Infatti, ogni studioso, in relazione al proprio settore di pertinenza, ha collaborato ai diversi momenti previsti per tale fase e cioè: delineazione del quadro socio-storico della città di Cagliari, individuazione di un primo campione, elaborazione di questionari e test specifici per la raccolta dei dati, selezione di raccoglitori esperti, supervisione e coordinamento della raccolta dati e analisi dei dati. A tal riguardo va sottolineato che la collaborazione tra più campi della ricerca (linguistica, sociologia ed etnomusicologia) si è rivelata essere fondamentale e irrinunciabile sia per questa fase che per tutte le fasi successive.

In particolare, questo primo sondaggio ha interessato il nucleo storico della città di Cagliari. Sono stati elaborati due tipi di questionari, il primo destinato agli informatori locali e il secondo rivolto ai cittadini migranti. In questo volume daremo conto esclusivamente di alcuni risultati del primo sondaggio; mentre, nel prossimo in preparazione, oltre a completare l'analisi dei dati rilevati tramite quello rivolto agli informatori locali, riferiremo anche sui risultati di quello destinato ai migranti. Con riferimento all'intera durata della ricerca (10 anni, vd. sopra), il campione della categoria "informatori locali" ammonta a circa 1000 intervistati. Per questa prima fase, il campione è costituito da 145 soggetti distribuiti tra Castello, Marina, Stampace e Villanova. Complessivamente, Cagliari comprende 24 quartieri; di conseguenza, le prossime fasi della ricerca interesseranno i restanti 20 quartieri della città, su cui peraltro, già sono in corso le prime analisi statistiche per la selezione del campione.

2. Piano dell'opera

Questo primo volume si articola in due parti, una prima parte di taglio generale, volta ad inquadrare la storia della città anche sotto il profilo linguistico, con particolare riguardo ai flussi migratori degli ultimi anni e a esperienze molto recenti di politiche di integrazione. La prima sezione include i lavori di Giulio Paulis: *Dinamiche linguistiche e sociali a Cagliari nel corso dei secoli. Le alterne fortune di un "vocativo" di lunga durata*, per il *côté* linguistico; di Giuseppe Puggioni e Francesca Atzeni: *Cagliari e i suoi quartieri*; e di Marco Zurru: *Indizi di integrazione: test linguistici, scuola e consulta degli immigrati a Cagliari* per il *côté* sociologico.

La seconda parte del volume, invece, è dedicata all'analisi linguistica e comprende sia aspetti metodologici che risultati di dati già esistenti e di dati raccolti in questa fase della ricerca. Agli aspetti metodologici sono dedicati i saggi di Immacolata Pinto: *Riflessioni sul metodo e primi risultati*; e di Roberto Rattu: *Problema della raccolta sul campo dei dati linguistici in uno*

spazio urbano: *Cagliari*. All'analisi di specifici aspetti di variazione, sono invece dedicati i saggi di Maurizio Virdis: *Le varietà di Cagliari e le varietà meridionali del sardo*; di Ines Loi Corvetto: *La variazione linguistica in alcuni quartieri di Cagliari*; di Michele Loporcaro, Ignazio Putzu: *Variation in auxiliary selection, syntactic change, and the internal classification of Campidanese Sardinian*.

Il volume si conclude con un'appendice finale contenente il questionario (elaborato da Antonietta Marra con la collaborazione di Marco Zurru, Giuseppe Puggioni e Francesca Atzeni) e i test linguistici (formulati da Giulio Paulis, Ignazio Putzu e Maurizio Virdis) impiegati per le interviste agli informatori locali (il lavoro di Loporcaro e Putzu, dati gli specifici obiettivi, ha utilizzato un diverso campione, oltre che uno apposito questionario).

Parte prima

Cagliari e i suoi quartieri

Giuseppe Puggioni, Francesca Atzeni

1. Quando Cagliari divenne la città demograficamente più importante della Sardegna

Cagliari assunse nell'Isola la posizione di centro di maggiori dimensioni solo a partire dalla fine della prima metà del Seicento a seguito della crisi epidemica che imperversò in Sardegna negli anni 1652-57 e che spodestò di tale primato la città di Sassari.

Mentre dai censimenti fiscali del 1589 e del 1627 risulta che Sassari contava un numero di fuochi e quindi di abitanti di non poco superiore a quello di Cagliari (1589: Cagliari 1.977 fuochi, Sassari 2.777; 1627: Cagliari 3.168 fuochi, Sassari 4.099), in quello condotto nel 1678, dopo poco più di 20 anni dall'evento epidemico, a Cagliari furono censiti 3213 fuochi, contro i soli 2518 di Sassari.

Per quanto nell'arco di tempo compreso tra il 1688 e il 1861 si registri un incremento dei suoi abitanti minore rispetto a quello di Sassari e dell'intera Isola (Cagliari +97,1%, Sassari +207,1%, Sardegna +165,3%) e un calo dal 7,3 al 5,3% del peso relativo della sua popolazione sul totale degli abitanti della Sardegna, Cagliari detiene sempre il primato quale centro più importante dell'Isola per dimensioni demografiche (Tab. 1).

2. Cagliari alla fine della prima metà dell'800

Al censimento del 1844, 17 anni prima dell'Unità d'Italia, risultava che il quartiere della Marina era in assoluto il più popoloso. Dei 30.063 abitanti della città[1] (non considerando l'attuale frazione di Pirri che all'epoca era comune autonomo e contava 1.455 abitanti) un terzo circa risiedeva in tale rio-

1. La popolazione di Cagliari rappresentava circa un terzo (27,6%) del totale degli abitanti dei 62 comuni ricompresi nella sua provincia.

ne, mentre nel più antico quartiere di Castello abitava solo meno di un quinto della popolazione (Tab 2).

In linea di massima la struttura per età della popolazione non differiva da quella dell'intera regione. Tuttavia si potevano osservare alcune differenze fra i vari quartieri e ciò era particolarmente evidente per Castello rispetto agli altri a causa, come sarà sottolineato in seguito, della presenza di guarnigioni militari e della concentrazione dei funzionari pubblici (Tab. 3)[2] .

Una differente struttura rispetto all'intera Isola si osserva invece per quanto attiene alla distribuzione della popolazione secondo lo stato civile (all'epoca indicato come "condizione domestica"). Mentre a Cagliari, seppure in modo non omogeneo in riferimento ai diversi quartieri, l'incidenza dei celibi/nubili e dei coniugati/e era rispettivamente del 62,6% e del 19,7%, nei restanti 61 comuni della provincia le corrispondenti percentuali erano del 55,6% e del 34,8% e in Sardegna del 57,0% e del 36,0% (Tab. 4).

Anche relativamente alla dimensione media delle famiglie, alla densità abitativa e alla presenza di "non nativi", Cagliari si differenzia decisamente dall'intero contesto isolano.

La dimensione media delle famiglie del capoluogo assume valori compresi tra 6,6 individui nel quartiere di Castello, verosimilmente per la presenza di numerosi "famigli", e 4,5 nel sobborgo di Sant'Avendrace, contro solo 4,2 della Sardegna. Il numero di famiglie per "casa" era, ad eccezione del sobborgo di Sant'Avendrace, superiore a quella registrata per la Sardegna: Cagliari 1,7 famiglie per casa, Sardegna 1,1 (Tab. 5). Tale evidenza è verosimilmente dovuta al fatto che la città, diversamente dalle zone a vocazione prettamente agropastorale, dove risiedeva l'80% della popolazione dell'Isola, non si connotava per un comportamento matrimoniale di tipo prevalentemente neolocale.

Circa tre quarti degli abitanti della città erano nati nella stessa, un quinto (19,4%), e di questi poco meno della metà (44,2%), proveniva da altra provincia e dall'estero[3] (Tab. 6). La più elevata incidenza di coloro che provenivano da un'altra provincia la si aveva nel quartiere di Castello, dato questo dovuto a una maggiore presenza, rispetto agli altri rioni, oltre che di "famigli" anche di funzionari pubblici e di militari non sardi. Per quanto attiene agli stranieri, che rappresentavano circa la metà (42,7%) del totale di quelli presenti nell'Isola, per il 37,6% erano domiciliati in Castello e ben il 50,7%

2. A titolo di mera curiosità si fa presente che dei 608 (273 maschi e 335 femmine) ultra novantenni, Cagliari ne annoverava 42 (19 maschi e 33 femmine fra cui 3 maschi e 3 femmine ultracentenari) e che la loro incidenza sul totale della popolazione della città era del 14 ‰, contro il solo 11 ‰ dell'intera Sardegna

3. Nelle Istruzioni per le *Giunte Provinciali di Statistica* e nelle *Note* allegate al censimento non è specificato se per "nato fuori dalla provincia" si intendeva che il soggetto fosse originario o di una delle 10 restanti province sarde, rispetto a quella a cui apparteneva il comune in cui viveva, o di una delle 39 province della Liguria e del Piemonte. Così per quanto attiene agli stranieri non è espressamente specificato se fossero considerati tali i nati in Italia nei vari regni/stati/gran ducati, ecc in cui all'epoca era suddivisa la Penisola.

nel rione della Marina (Tab. 6), evidenza quest'ultima che si accorda con il fatto che in tale quartiere erano concentrate molte delle attività del settore dei trasporti e dei servizi.

La dinamica demografica positiva della città era sostenuta, non tanto da flussi di popolazione provenienti dall'esterno che, in termini sia assoluti sia relativi, non risulta fossero molto consistenti, quanto dai tassi di natalità e mortalità che in riferimento ai restanti comuni dell'Isola risultavano essere rispettivamente tra i più alti e i più bassi. In particolare, il valore di 37,9 per 1000 abitanti dei tassi di natalità era di due punti superiore al dato regionale e solo i piccoli centri, quelli cioè con meno di 500 abitanti, con 40,9 nati per 1000 abitanti, registravano mediamente valori più elevati. Per quanto concerne il livello di mortalità Cagliari, con 13,2 morti per 1000 abitanti, annoverava una incidenza che, in assoluto, era la più bassa in riferimento sia a quella dell'intera Isola (21,2 per 1000 ab.) sia a quella dei comuni considerati secondo la loro ampiezza demografica (Tab. 7).

La distribuzione della popolazione attiva secondo il ramo e il settore di attività in cui operava (Tab. 8) pone in evidenza, per un verso, la prevalente connotazione «terziaria» della città e, per altro verso, che le attività connesse sia alla lavorazione e trasformazione dei prodotti sia al settore dell'edilizia erano per lo più volte a soddisfare solo la domanda interna alla città (Tab. 8).

3. Sulle vicende demo sociali dall'Unità d'Italia fino ai giorni nostri

Dall'Unità d'Italia e fino al 1981[4], a eccezione del decennio 1861-71, Cagliari ha registrato incrementi medi annui di popolazione, che negli intervalli 1921-31 e al 1951-61 raggiunsero il 2,4 e il 2,9 %, valori sempre significativamente superiori a quelli dell'intera Isola (Tab. 9 e Fig. 1).

Tale crescita della città particolarmente sostenuta, sopratutto a partire dal secondo dopoguerra, è stata determinata dal fatto che in Sardegna dal 1951 e fino alla fine degli anni ottanta, nell'arco cioè di poco più di 30 anni, si sono registrati poco meno 1,5 milioni di trasferimenti di residenza "per altri comuni" di cui circa due terzi si riferirono a movimenti che si esaurirono all'interno della regione. Questi massicci spostamenti di popolazione all'interno dell'Isola hanno concorso a modificarne la sua struttura insediativa, contribuendo, da un lato, allo spopolamento dell'area rurale[5] e, dall'altro, a determinare un abnorme incremento del peso relativo delle aree di attrazione demografica, che in alcuni casi ha comportato situazioni di forte congestione[6].

4. Sia Cagliari sia gli altri comuni che saranno presi successivamente in esame sono considerati ai confini attuali.

5. Nel 1981 rispetto al 1951 oltre la metà dei comuni (56,2%) ha registrato una diminuzione del numero degli abitanti.

6. Informazioni su questo processo di rimescolamento demografico è fornito sia dalla significativa meridionalizzazione del centro medio della popolazione (Angioni D., Loi S.

Fig. 1 – Popolazione di Cagliari ai confini attuali e della Sardegna alla data dei censimenti dall'unità d'Italia ad oggi – Numeri indice. base 1861 = 100

Questo è il caso di Cagliari e del suo hinterland che hanno polarizzato consistenti flussi inurbativi soprattutto dal contesto rurale retrostante in cui si è verificato un vero e proprio movimento di fuga.

In breve, dapprima Cagliari e in seguito i comuni limitrofi, nell'ambito del vasto processo di rimescolamento demografico, si sono posti, favoriti anche dalla crisi del distretto industriale del Sulcis-iglesiente, come area di più forte attrazione e quindi di crescita demografica.

In questo contesto il capoluogo regionale si è ingrandito smisuratamente, passando da circa 120 mila abitanti del 1951 a poco meno di 200 mila del 1971 (Tab. 9). Ciò ha comportato uno sganciamento dello sviluppo della città dal resto della regione[7]. La sua popolazione nel periodo 1951-1981 è cresciuta del 68,8% contro il 28,8% dell'intera Sardegna ed il suo peso demografico è aumentato di più di tre punti percentuali passando dal 9,2% del 1951 al 12,4%.

Cagliari è andata così assumendo una posizione egemone e monocentrica di un sistema metropolitano che si è progressivamente esteso sino a comprendere quasi tutti i 32 centri situati entro 30 km dalla città.

La struttura urbana di Cagliari, non considerando sempre l'attuale frazione di Pirri, fino al secondo dopoguerra mostrava un disegno ben definito che,

Puggioni G., *La popolazione dei comuni sardi dal 1688 al 1991*, CUEC, Cagliari, 1997) sia dall'aumento dell'indice di concentrazione g di Gini della popolazione nel territorio che è passato dallo 0,55 del 1951, (valore sostanzialmente non differente da quello registrato nei 5 censimenti precedenti che oscillava tra 0,51 e 0,52) allo 0,68.

7. Tale evidenza non va considerata come singolare in quanto comune anche agli altri capoluoghi della penisola che, a partire dal secondo dopoguerra, sono stati, chi più e chi meno, meta di consistenti flussi inurbativi provenienti prevalentemente dai centri situati nei loro rispettivi hinterland

in linea di massima, non si discostava da quello ottocentesco precedentemente descritto. La sua configurazione, infatti, si articolava sostanzialmente ancora nei 4 quartieri storici di Castello, Marina, Stampace, Villanova e nell' ex borgo di S. Avendrace a cui si era aggiunto solo un nuovo rione, quello di S. Benedetto.

A partire dal secondo dopoguerra a questi quartieri, esclusi i 7 della frazione di Pirri, se ne sono via via aggiunti ben 18 nuovi che, a causa di un distorto, caotico e "spontaneo" sviluppo, hanno stravolto il disegno originale della città.

Rispetto agli inizi degli anni cinquanta, l'area urbanizzata della città si è più che quintuplicata, passando da poco più di 1.500 ha a oltre 6.000 ha. Ciò trova una sua sottolineatura nel fatto che al censimento del 2001 risultava che gli edifici costruiti dopo il 1960 (cioè al termine della fase di ricostruzione post-bellica) rappresentavano più della metà (50,7%) del totale delle abitazioni.

Inevitabilmente le capacità di assorbimento della città non sono risultate illimitate, per cui a partire dal 1971 i centri limitrofi iniziarono a registrare tassi di incremento superiori a quelli del capoluogo. Infatti a fronte di un tasso di incremento dei 9 comuni compresi entro la fascia di 20 Km del +25,7% nel 1961-71 e del +29,9% nel 1971-81 e nel successivo decennio del +22,5%, Cagliari vede passare il suo saggio da +21,8% a solo +3,9% e quindi nel 1981-91 addirittura diminuire la propria popolazione residente di circa 14 mila unità (Tab. 10 e Fig. 2).

Questa evidenza sta ad indicare che il capoluogo, avendo ormai raggiunto un elevato grado di saturazione, presentava alti gradienti di congestione e di diseconomicità abitativa, che, non solo hanno fortemente frenato i flussi inurbativi che si sono a loro volta orientati verso i centri più vicini, ma hanno altresì innescato, come in altri contesti urbani, processi centrifughi che tendono ad espellere verso i comuni limitrofi la popolazione eccedente.

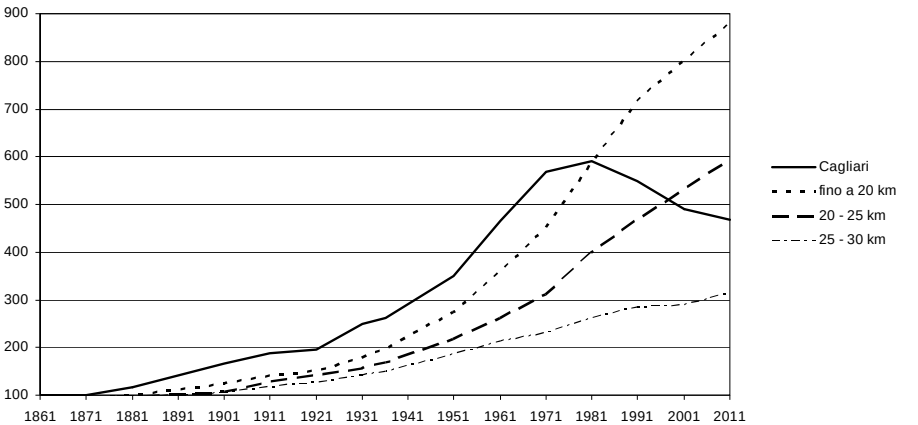
Cagliari, tuttavia, continua ad esercitare ed anzi accentua il suo peso dominante nel contesto, oltre che del «sistema metropolitano», anche di quello isolano[8]. A questo proposito è sufficiente ricordare che, già alla fine degli anni settanta, si era potuto verificare che nelle ore diurne si avevano circa 400-500 mila spostamenti (per lo più con mezzi di trasporto privati e concentrati nella fascia oraria 8-14) per e da Cagliari: la città quindi durante il giorno vedeva crescere la propria popolazione di circa 100-150 mila unità[9].

8. Se si approfondisse il discorso nel tentativo di cogliere in maniera più organica e globale il rapporto tra la città e il proprio territorio, in una prospettiva tesa a definire la dimensione del centro urbano in termini di «area di attrazione» e di «zona di influenza», si potrebbe osservare che Cagliari ha una influenza interprovinciale che tende ad estendersi su tutta la regione

9. Cfr M. Fantola, F. Annuziata, P. Ritossa, *Pianificazione dei trasporti in Sardegna: comprensori e bacini di traffico,* in «Critica Tecnica», V, 4, 1976, 15- 24 e M. Fantola, P. Ritossa, F. Annunziata, *Traffico e pendolarità nell'aria di Cagliari. La delimitazione di un bacino di traffico: ipotesi metodologica e sua applicazione nell'area cagliaritana,* Regione Autonoma della Sardegna, Cagliari, 1978.

L'intenso processo inurbativo e i successivi fenomeni di conurbazione non solo hanno modificato le caratteristiche socio-demografiche e culturali della città, ma hanno anche determinato una rapida modificazione della distribuzione delle funzioni sul suo territorio.

Fig. 2 – Popolazione di Cagliari e dei comuni entro 30 km, secondo la distanza dal capoluogo, alla data dei censimenti a partire dal 1861 (numeri indice: base 1861=100)



4. Cagliari oggi

Il processo di crescita rapido e disordinato durato fino agli anni ottanta ha favorito il crearsi di cesure e segregazioni tra i quartieri comportando lo spopolamento di alcuni (come ad esempio il Castello), la ghettizzazione di altri (specie quelli ad intensa presenza di edilizia popolare) e il caotico e abusivo sviluppo di altri ancora[10].

Attualmente gli abitanti di Cagliari, che a partire dal 1981 nell'arco di 30 anni sono diminuiti del 20,8% passando dai circa 200 mila residenti del 1981 ai poco più di 150 mila del primo gennaio 2011 (Tab. 9), sono distribuiti nei 31 quartieri in cui è articolata l'area urbana della città[11].

Al 1° gennaio del 2010[12] i quartieri più popolosi, considerando tali quel-

10. Si coglie l'occasione per sottolineare che lo stato di «anomia organizzata» che sembra caratterizzare sempre più i processi di crescita delle città, renderebbe necessaria l'attuazione di politiche di intervento, secondo un approccio globale e integrato, indirizzate a favorire un ribaltamento degli attuali modelli di sviluppo dei centri urbani e tali da ricostruire un rapporto armonico tra l'uomo ed il suo spazio di vita.

11. Compresi i 7 quartieri di Barracca Manna, Is Bingias-Terramaini, Is Campus-Is Corrias, Monreale, Monteleone-Santa Rosalia, San Giuseppe-Santa Teresa-Parteolla e Villa Doloretta che fanno capo alla Municipalità di Pirri.

12. I dati riferiti a questo anno sono gli ultimi disponibili articolati per quartiere e pub-

li con oltre 8 mila abitanti, sono quelli di Bonaria, di S. Giuseppe-S. Teresa-Parteolla, di Monteleone-S. Rosalia, S. Alenixedda e di Is Mirrionis, mentre quelli con il minor numero di residenti risultano essere il Quartiere del Sole, Monreale, Poetto-Medau su Cramu, La Palma e Borgo Sant'Elia (Tab. 11).

Per una migliore comprensione e valutazione anche sotto un profilo qualitativo di quella che è attualmente la distribuzione della popolazione nell'ambito urbano, nella Tab. 11 è riportato il dato sulla densità abitativa nei singoli quartieri. Tale dato ci informa che la densità abitativa va da oltre 12 mila abitanti per km^2 dei quartieri di San Benedetto, di Villanova, di Santa Alenixedda, del CEP, di Castello e del Quartiere del Sole, a meno di 1000 abitanti per km^2 dei quartieri di Santa Avendrace-Santa Gilla, del Poetto-Medau Su Cramu e del Borgo Sant'Elia.

Se negli ultimi anni e cioè dal 2002 al 2010 le graduatorie dei 31 quartieri secondo il numero di residenti e la densità abitativa non si sono pressoché modificate[13], in tale lasso di tempo si possono invece notare comportamenti differenziati per quanto attiene alla variazione della popolazione in ciascuno di essi. Infatti, mentre in ben 15 quartieri si è avuta una diminuzione del numero di abitanti superiore a quello registrato dall'intera città (–5,2%), con punte fino ad oltre il 12% (Castello –12,7% e Mulinu Becciu –12,3%), in 10 di essi invece si è contabilizzato un decremento più contenuto compreso tra –5,0% (Stampace) e –0,4% (Villa Doloretta) e nei restanti 6 un aumento dei residenti che partendo da +1,3% e + 2,8% rispettivamente a Villanova e nel Borgo Sant'Elia, ha raggiunto +7,0% in quello del Poetto-Medau su Cramu e ben +48,5% a Is Campus-Is Corrias (Tab. 11).

A partire dagli anni ottanta la progressiva diminuzione dei flussi inurbativi, accompagnata dalla fuoriuscita di non poche nuove giovani coppie a causa degli eccessivi "costi abitativi" e il conseguente aggravarsi della tendenza alla diminuzione dei tassi di natalità, ha comportato un sensibile aumento dell'età media della popolazione della città, che dai 43,3 anni (M 41,3, F 45,0) del 2002 è passata nel 2010 a 46,9 anni (M 44,7, F 48,8). Sotto un altro profilo, osservando il dato relativo all'età mediana si evince che mentre nel 2002 il 50% degli abitanti non superava i 42,2 anni, dopo solo poco meno di 10 anni l'età della stessa quota parte di popolazione non era inferiore ai 47,3 anni[14]. Si osserva inoltre che, rispetto al 2002, Cagliari nel 2010 ha visto peggiorare sia il valore di tutti gli indicatori di struttura della popolazione che

blicati in *Atlante demografico di Cagliari – 2010*, edito dal Comune di Cagliari, Assessorato Informatica e Statistica.

13. La concordanza tra le graduatorie dei quartieri relative ai due anni considerati relative al numero di abitanti e agli abitanti per km^2 è stata valutata mediante l'indice di cograduazione di Spearman ρ che è risultato ampiamente significativo avendo ottenuto per tutti e due i caratteri $\rho = + 0,99$.

14. A Cagliari il 1° gennaio del 2010 i residenti con 100 e più anni erano 41 (17 M e 24 F). La loro incidenza sul totale della popolazione (0,27 per mille) risulta, seppure leggermente, superiore a quella registrata per l'intera Sardegna che era del 0,22 per mille.